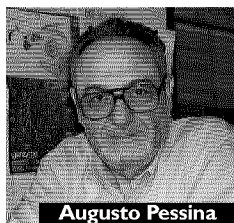


Staminali, svolta di un'équipe italiana «Efficaci anche come chemioterapici»



Augusto Pessina

Ese le cellule staminali servissero per trasportare farmaci contro i tumori? Fra i mille utilizzi accertati di questa enorme risorsa presente nel nostro organismo, uno studio appena pubblicato sulla rivista Plos One, frutto di una collaborazione dell'Università di Milano

con la Fondazione IRCCS Istituto Neurologico Carlo Besta e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, ne lascia intravedere un altro. Quello di diventare un vero e proprio dispositivo chemioterapico: staminali di origine mesenchimale isolate nell'uomo dal midollo osseo, possono essere "caricate in vitro" con farmaci chemioterapici e poi utilizzate con efficacia per il trattamento dei tumori. Il dispositivo è preparato con semplicità e a bassi costi, particolarmente sicuro perché non comporta manipolazioni genetiche e capace di ridurre gli effetti collaterali. «La possibilità di usare cellule dello stesso paziente - ha commentato Augusto Pessina, autore della ricerca presso il Dipartimento di Sanità pubblica, microbiologia e virologia dell'Università di Milano - elimina il rischio immunologico e riduce quello di trasmettere agenti patogeni. Il metodo è stato testato sui tumori, ma l'applicazione potrà riguardare anche altre patologie ove sia richiesto un potenziamento sia della specificità che dell'attività terapeutica». Inoltre, il dispositivo-farmaco mantiene la sua funzionalità terapeutica anche dopo congelamento, aprendo così la strada alla possibilità di conservare queste cellule. Secondo gli esperti, la strategia potrebbe essere alla base di nuove forme di chemioterapia, nella direzione di cure sempre più mirate ed efficaci. (A.Tur.)

